

La febbre d'anticaglie

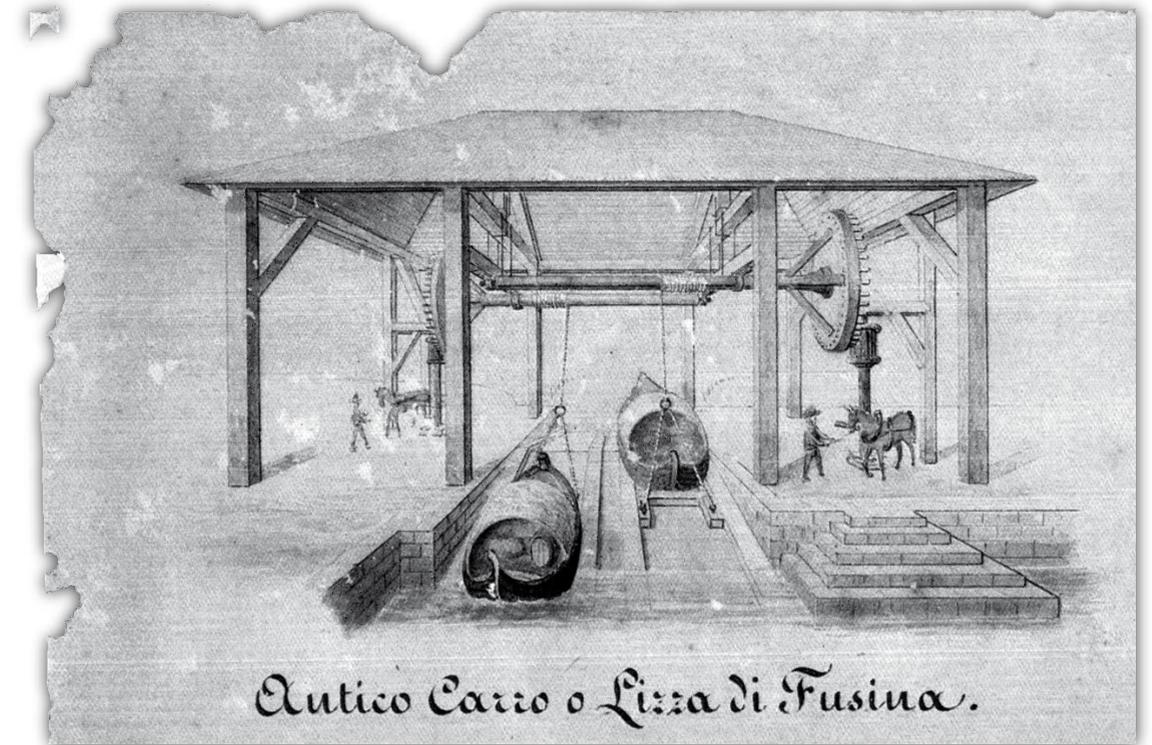
a cura della redazione e di Renzo Saccon



Una zona bonificata, chiusa tra il Bondante di Sotto e il Naviglio, lunga da Fusina alla caserma di Malcontenta, è stata negli ultimi decenni oggetto di appassionate e minuziose perlustrazioni di

“archeologi della domenica”, alla ricerca di quei piccoli oggetti della passata cultura materiale che l'aratura dei campi e l'erosione delle sponde portavano alla luce. Perché tali ritrovamenti?

Quale storia può rivelare questo territorio apparentemente insignificante? Quali le scoperte che l'antiquario trasalascia e lo studioso conserva?



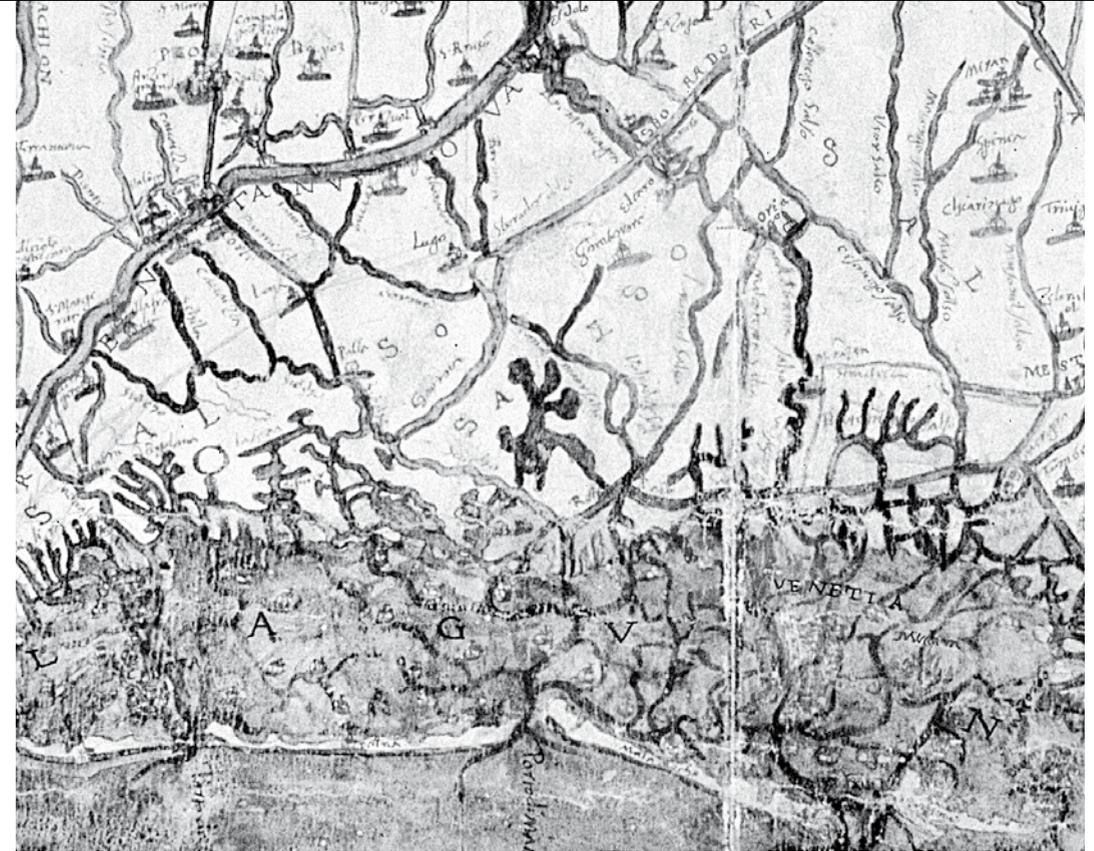
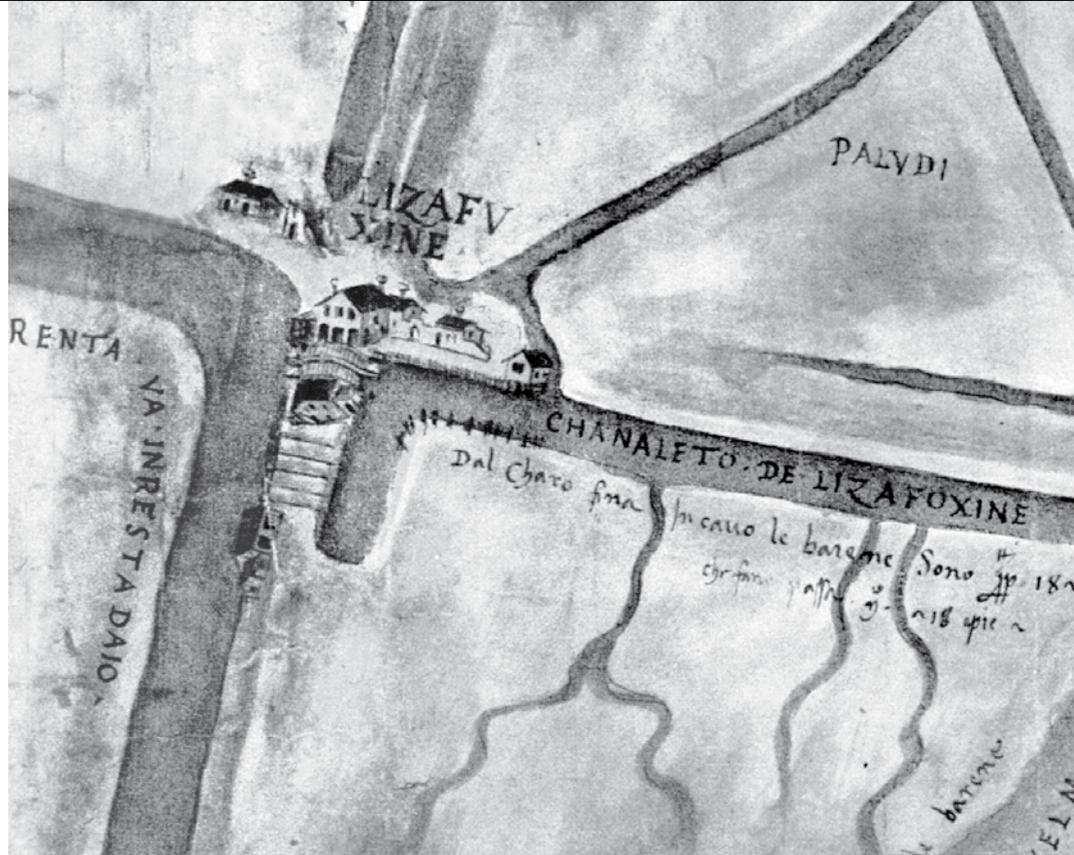
L'interrimento lagunare

Millenni orsono, prima dell'intervento dell'uomo, la laguna tendeva a integrarsi con la terraferma. Gli apporti solidi delle foci dei fiumi interni determinavano infatti l'innalzamento dei fondali e la conseguente riduzione degli specchi d'acqua, mentre le correnti marine sconvolgevano il litorale con opposti processi di erosione e di insabbiamento. Ne veniva compromessa la stessa salubrità dell'aria per il prevalere delle zone paludose, sottratte al ricambio delle maree, a scapito delle aree

in cui prevaleva l'acqua marina. Col progressivo rafforzarsi della città in una entità politica indipendente crebbe anche la coscienza del suo inscindibile rapporto con la laguna. La sua preservazione era garanzia di sicurezza territoriale. Diveniva quindi impellente un suo assetto stabile e controllato che garantisse la separazione delle acque dolci da quelle salse, la diminuzione dei detriti fluviali, il libero flusso delle acque nelle barene e nei canali navigabili.

Sopra e nella pagina precedente, in alto: Pietro Marcon "Carta storica delle principali vicende ed opere idrauliche dei fiumi, lagune, porti e litorali della Venezia dal principio del secolo XIV fino ai giorni nostri" (1878), particolari.

A sinistra, foto aerea dell'area che va da Moranzani a Fusina, Archivio fotografico Borlui (1963 ca.)



Gli interventi

Inizialmente si agì sulla gronda lagunare. Assicuratosi il dominio dell'entroterra, Venezia cercò di impedire l'avanzata dei corsi d'acqua. L'opera principale venne iniziata nel 1324 e continuata per due secoli con costanti discussioni e ripensamenti; consisteva in un lungo argine da Campalto alla foce del Lama, a sud di Fusina, chiamato **Argine di S. Marco** o

di Resta de Aio², che sbarrava e deviava le acque fluviali verso la laguna meridionale. Per facilitare la navigazione sul Brenta, in prossimità della sua foce si edificò a cavalcioni dello sbarramento un **carro**, ossia una macchina imponente che abbreviava il percorso traghettando le barche direttamente dal fiume in laguna e viceversa.

La soluzione si rivelò alla lunga

controproducente; se il terrapieno impediva l'impaludamento in direzione della città, limitava anche l'espansione dell'onda di marea nelle barene, provocando indirettamente fenomeni d'acqua alta in laguna. Creava inoltre una **strozzatura fluviale** a Fusina, che rallentava il normale deflusso delle acque e contribuiva alle frequenti esondazioni nell'entroterra.

Nonostante l'ostilità di alcuni proprietari agricoli che proponevano la bonifica di ampie aree lagunari per destinarle alla coltivazione, intorno alla metà del '500 fu decisa la **deviazione** del corso inferiore dei fiumi ideata da Cristoforo Sabbadino e la conseguente sistemazione idraulica di tutto l'entroterra. Da qui le rettifiche e diversioni dei corsi del Brenta, del Sile e del Piave,

e i Tagli di Re, Cavazuccherina, Mirano, Novissimo, tra il 1534 e il 1686^s, e la distruzione del **carro** prima del 1613 e subito dopo la realizzazione delle chiusure del Moranzan; fecero seguito la costruzione dei murazzi sulle linee a mare, l'innalzamento degli argini di conterminazione lagunare e l'escavo di canali barenosi (i Tagli Garzoni). Il governo veneziano riuscì così a control-

lare l'azione del mare e a ridurre la portata dei corsi d'acqua e con essa anche gli interrimenti. E per i **sedimenti** che avevano causato l'innalzamento dei fondali interni e la stagnazione progressiva di aree prossime alla città? Si attivarono soluzioni, a volte dettate dall'impellenza, a volte previste da programmazione, che interessarono soprattutto il territorio del delta Brentano.

Reperti

1535, 18 dicembre; Nicolò dal Cortivo, disegno del canale che va da Lizafuxine a Venexia.

Una mappa del 1557 di Cristoforo Sabbadino.

Qui viene riportata un'ampia documentazione di alcune tipologie di reperti venuti alla luce tra Malcontenta e Fusina, e riferibili al "periodo veneziano", tra il XIV e XVIII secolo, prima che a nuovi sistemi di bonifica s'accompagnasse un utilizzo diverso dei "materiali

di scarto" con la realizzazione delle isole di Saccasessola e Saccafisola. Si tratta di oggetti non particolarmente preziosi, i più d'uso comune e di rozza fattura, ma con un'importanza che va oltre il loro valore di mercato.

Pietre focaie di selce, utilizzate fin dall'anno 1650 per l'accensione della polvere nera nelle armi da sparo; la loro dimensione è di ca. 25÷30 x 20 mm e lo spessore di ca. 5÷8 mm. Le migliori pietre sono trasparenti, di superficie liscia, di tinta uniforme giallo chiaro o bruno; provenivano dalla

Francia o dall'Inghilterra, ma pietre di minor pregio venivano fabbricate anche localmente. Le differenti parti di una pietra sono: il **taglio** o bisello, il **tallone**, la **faccia superiore**, leggermente convessa, e la **faccia inferiore**, leggermente concava.

Nella foto in basso, schioppo da caccia ad una canna del 1760 (collezione privata Oscar Simionato).



Rovinazzi e sabìon

Alla grandi opere s'accompagnano attività continue di escavo dei rii e dei fondali. Ad esempio, mentre s'innalzava, si rettificava o si rafforzava l'argine di Resta de Aio con la fanghiglia e i materiali di rifiuto della città⁶, si obbligavano i burci a caricare la zavorra per le navi all'estremità di Fusina⁷.

Più tardi venne istituita una magistratura minore, i *Sovrastanti alli scarichi de' fanghi*; con essi l'azione di regolamentazione e controllo divenne più incisiva. I burci che avevano il compito di scaricare rovinazzi e fanghi fuori della laguna (deliberazioni anno 1519 e 1550) furono dirottati dapprima a Murano, Torcello, alla Misericordias, e poi a Cavallino e a Treporti, per riempire sacche⁸, cioè zone palificate destinate ad uso abitativo o agricolo. Esauriti questi luoghi si pensò di intervenire sui **bordi interni** della laguna, non senza aver prima definito i confini tra le acque salse e la terraferma. I materiali di risulta, dovuti a demolizioni o a scarti di fabbriche⁹, e i fanghi delle escavazioni, dopo aver sostato nel deposito di S. Antonio vicino all'attuale Piazzale Roma, arrivavano così

nei pressi della foce dell'Osellino (1677), al Bottenigo nei terreni acquitrinosi dei Priuli (1678), nelle canalette dei Marcello prossime al Bondante (1690), nelle proprietà Barbarigo al Doghetto (1713), per rinforzare gli argini¹⁰ o per bonificare i terreni. Depositati alla rinfusa, senza livellamento del terreno, finirono per creare avvallamenti e dossi, da cui il nome di **Motte** con cui a lungo, fino alla costruzione della polveriera, venne denominata la località posta a sud del fiume, tra Moranzan(i) e Malcontenta¹².

Naturalmente, con la melma dei dragaggi che apportava miglioramenti ai fondi imboniti (da qui l'appostazione di debiti ai proprietari, come ai Marcello nel 1699¹³), si scaricarono anche pietre, marmi, vetri, tutto ciò che veniva disperso o volutamente gettato nei canali: tali "scarti" s'aggiunsero così al substrato normale già esistente (torba, sabbia, conchiglie, ossa di animali, resti d'epoca romana e medievale) e col tempo acquisirono valore di reperti storici, o *anticaglie*, volendo ricorrere al termine, poi spregiativo, che definiva nel Cinquecento le antichità da collezione.

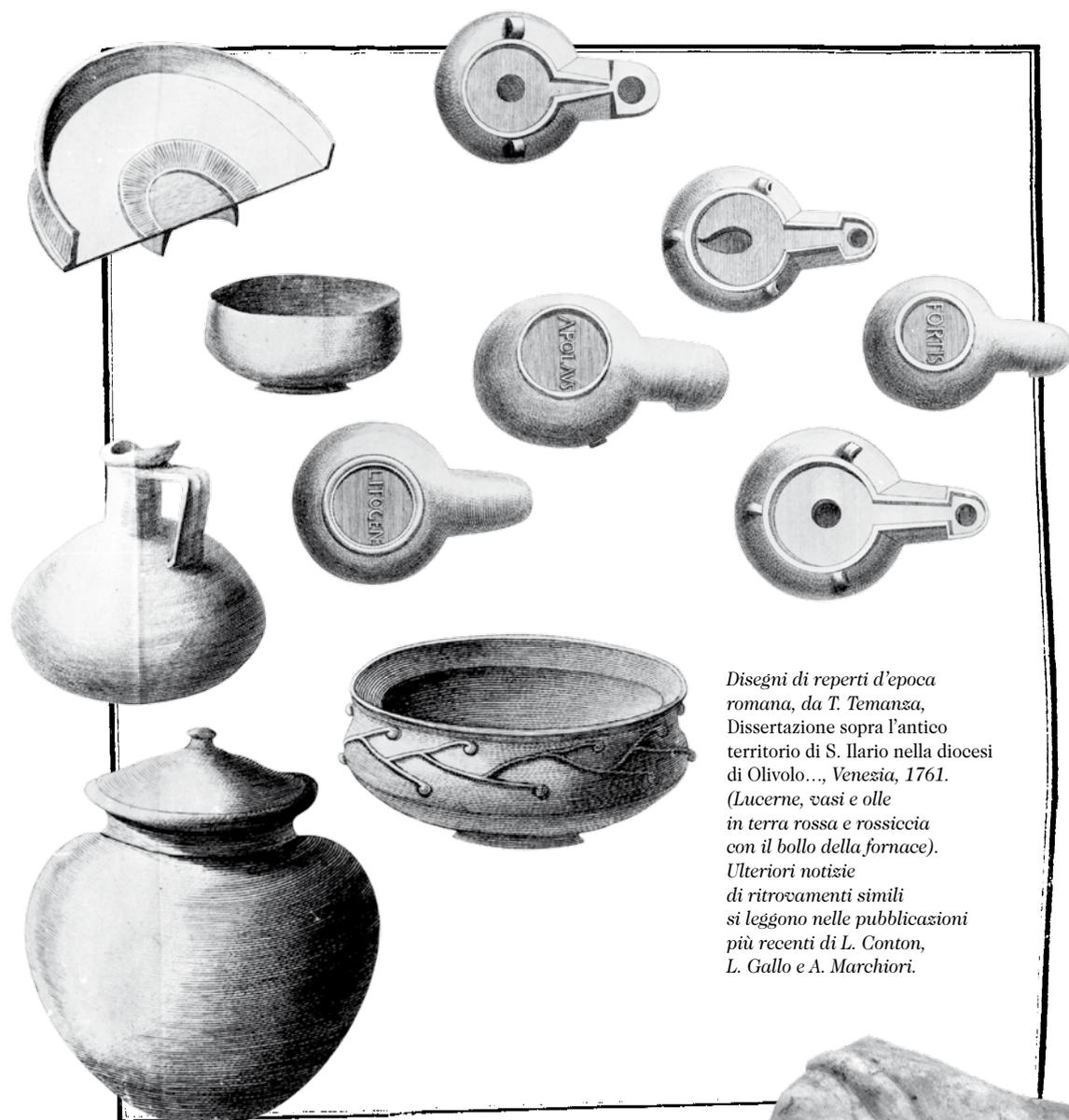
Anni '70

Uno zio cacciatore ma comunque buon amico, mi mostra alcune ciotole, vasetti ed una pipa bianca trovati durante le battute di caccia nella zona Moranzani tra la Brenta ed il Bondante.

Mi faccio accompagnare e la mia mai sopita curiosità per tutto quello che nasconde un terreno, con tracce di antiche o vecchie testimonianze di attività umane che affiorino in superficie, mi cattura.

Mi documento e scopro che l'interesse per le vecchie discariche veneziane è vivo da tempo tra i turisti inglesi che da anni raccolgono o comprano dai raccoglitori.

Renzo Saccon



Disegni di reperti d'epoca romana, da T. Temanza, *Dissertazione sopra l'antico territorio di S. Ilario nella diocesi di Olivolo...*, Venezia, 1761. (Lucerne, vasi e olle in terra rossa e rossiccia con il bollo della fornace). Ulteriori notizie di ritrovamenti simili si leggono nelle pubblicazioni più recenti di L. Conton, L. Gallo e A. Marchiori.



Frammenti di piatto e di boccia in ceramica graffita finemente decorata, databili al XV secolo¹.



Tripode, supporto per la cottura delle ceramiche nel forno.



Resti di piccoli crogioli (altezza 10÷15 cm ca.) a tronco di cono rovesciato; in materiale refrattario come argilla o grafite, sono utilizzati per la fusione dei metalli.



Frammento lapideo con testa scolpita a bassorilievo su lastra di marmo bianco di Carrara.

¹ Per un approfondimento sui ritrovamenti di ceramiche prodotte a Venezia, si consiglia di consultare "Rive: uomini, arte, natura", n. 3, Mira, Comune di Mira, 2003, pp. 32-39: "Luigi Conton, archeologo".



I "trovarobe"

Così, anche per questo luogo così desolato ma ricco di testimonianze arrivò l'interesse di storici, archeologi o semplici ricercatori dilettanti. Già il **Temanza** ricordava che nel 1756 "su i margini della Laguna si dissotterrarono



• **Soldo Grosso (Matapan)** veneziano del doge Andrea Contarini (1368 - 1382), in argento con diametro di 21 mm e peso di ca. 2 gr. Sul dritto a destra, San Marco con l'aureola nell'atto di porgere lo stendardo al doge (la figura indica un doge generico in quanto "i capi tiranni si mettono in medaglia e non i capi di repubblica") e la scritta "ANDR.

varie anticaglie", come lucerne e vasi d'epoca romana. Dopo le attività di scavo intraprese dal marchese **Saibante** intorno al 1873 per riportare alla luce i resti del monastero di S. Ilario, fu lo studioso **Luigi Conton** che a partire dal 1927 scandagliò meticolosamente le secche prossime alla foce di Fusina, sull'antico tracciato dell'argine di Resta de Aio, per passare poi ai terreni bonificati dell'entroterra, in particolare alle Motte.

CTARENO"; sul rovescio è raffigurato Gesù Cristo nimbato seduto sul trono. A Venezia la monetazione medievale seguiva la riforma carolingia; la Libbra (**Lira**) era frazionata in 20 **Soldi (Soldi o Grossi o Matapan)**, 240 **Piccoli (Bagattini o Bagari)**, 40 **Bèzzi** (ogni bèzzo valeva 6 piccoli), 80 **Bezzini** (per ogni bezzino era tre piccoli). La moneta in origi-

Oltre a rinvenire anch'egli balsamari, olle cinerarie, anfore e monete che gli fecero dichiarare "tutto romano, dall'area dell'antica badia di Sant'Ilario alla Botte degli Olmi verso il Moranzan"¹⁴, riuscì a riportare alla luce innumerevoli frammenti di stoviglie d'epoche diverse, ora collocate nella Galleria



ne era d'argento ad alto tenore (965 millesimi di titolo circa) e di peso equivalente al suo valore; successivamente il peso del metallo si ridusse per poi essere sostituito dal rame e da sue leghe.

• **Piccolo** o Bagattino (la dodicesima parte del **Grosso**) del doge Marcantonio Giustinian (1684



Franchetti alla Ca' d'Oro. Altri ne seguirono l'esempio. Ne sono prova i rinvenimenti di superficie catalogati dal Marchiori¹⁵ e la collezione Tassello ricordata dal Gallo¹⁶. Ma soprattutto le "orde" di **archeologi improvvisati** che, animati dal sacro fuoco della ricerca, hanno setacciato per decenni, soprattutto negli anni '70 ed '80 del secolo scorso, gli argini ed i campi a sud del fiume. Alcuni operando senza



- 1688); riporta la scritta: "S.M. V. (Sanctus Marcus Venetus) M. GIUSTIN"; ed è in **biglione** con diametro di 21 mm. Il **biglione** è il nome della lega di rame e argento a basso titolo, utilizzata per le monete di poco valore; può anche contenere metalli differenti, ad esempio stagno (da cui il bronzo) e

alcun criterio, hanno disperso materiale prezioso. Altri, non pochi fortunatamente (tra essi i G.A.V., Gruppi Archeologici del Veneto), hanno sondato il terreno con metodo e pazienza¹⁷, catalogando con precisione i propri reperti, prima che l'esplorazione esaurisse lo strato superficiale e intervenissero i controlli della Soprintendenza. Tuttora vi è chi accorre ad ogni aratura o scavo per tubazioni. Però non è più una corsa all'oro.

zinc (da cui l'ottone).
• **Soldo** di Milano in rame argentato con diametro di 20 mm ca. e peso di ca. 2 gr. Sul dritto, Sant'Ambrogio nimbato benedicente seduto sul trono e la scritta che partendo da destra con "S.AMB" termina a sinistra con



Momenti di ricerca di monete e cocci, anche con l'utilizzo del rivelatore di metalli, sui campi di Moranzani e lungo gli argini del Canale delle Portesine.



"ROSIO"; sul retro croce greca apicata e la scritta "MEDIOLANUM". A Milano la lira era frazionata in 20 **Soldi**, 240 **Denari**, 80 **Terline** (una terlina valeva tre denari), 40 **Sesini** (ogni sesino valeva 6 denari).



• **Ampolle** di vetro soffiato di varie fogge, confrontate con una moneta da cinquanta eurocentesimi che ne mette in risalto le piccole dimensioni (10±50 mm di diametro); erano usate per contenere balsami e spezie medicinali.

• **Conterie** (dal latino *comptus* "ornato"), perle di vetro di vari colori usate per collane e ricami ornamentali il cui sistema di lavorazione si ritiene importato dall'Egitto nel sec. XIII ad opera di Marco Polo. Le **camelle** (tubicini di vetro della lunghezza di un metro) vengono passate al **tagliatore** che le riduce in cilindretti di pochi millimetri, lo **schissadore** elimina le perline rotte, quelle sane vengono immerse nel **siribiti** (speciale pasta di carbone e calce) per otturare il foro

centrale ed introdotte nel **tubante** (fornetto rotante) per la **cotta** la quale, con una parziale fusione, smussa i bordi taglienti; eliminato il **siribiti** le perle vengono divise per grossezza e **polite** nel **lustradore** (tamburo rotante che contiene crusca oleata). Le perle vengono passate successivamente nella **macchina degli orbi** per l'eliminazione appunto degli **orbi** (perle con il foro rimasto otturato) e consegnate alle operaie **infiltratrici** per il confezionamento in matasse.



• **Scarti di lavorazione** per la produzione di conterie ricavate da ossi appositamente sezionati; lo spessore della sezione dipende dal diametro da far assumere alle sfere. Viene praticato un foro utilizzando fresse circolari concave (simili a quelle usate oggi per i carotaggi, ma estremamente più piccole) dotate di punta centrale da traforo; la carotina forata così ottenuta viene successivamente rifinita al tornio ad archetto. Questa attività era perlopiù rivolta alla produzione di

grani da rosario. Oggetti come le perle di vetro e osso, insieme ad ampolle e monete, sono state rinvenute anche durante gli interventi di recupero nell'isola del Lazzaretto Vecchio da parte del Consorzio Venezia Nuova.



note

1 "Interrimento", diversamente da "interramento" (riempire di terra, mettere sotto terra), è termine specifico per indicare il riempimento di una cavità con materiali trasportati da acque correnti.
2 L'argine, inizialmente tracciato da Bottenigo a Boccalama, venne allungato fino a Campalto con delibera del Collegio dei Savi del 1368, ma subito dopo (1371) distrutto in più parti dai Padovani. Ripristinato dopo il 1391, fu riaperto nel 1436 e richiuso per decisione dei Savi alla Terraferma nel 1438, due anni prima della costruzione del carro. Il nome di S. Marco gli derivava dal monastero di San Marco di Boccalama che si trovava presso l'intestatura meridionale. Interessante anche il toponimo *Resta de Aio*, o *Resta di Algio e Restadaglio*, vorrebbe dire "luogo dell'argine dove si usa la resta" (*resta aggeris*) oppure "resta dell'attraglio" cioè del tiro delle barche.

3 Marco Cornaro attesta che dopo l'apertura decisa nel 1436 "*tuto se atterrava*", e i somari potevano essere condotti con la bassa marea in prossimità del monastero di S. Giorgio in Alga, dove il canneto aveva raggiunto "*la cavana de dicti frati siché le rame cantava*". La cosiddetta Mappa Valier del XV secolo conferma lo stato di insabbiamento riportando tra Fusina e S. Giorgio in Alga la località *Ponta di lovi* (nel senso di canne palustri), dove pare si estraesse l'argilla per i ceramisti veneziani; fu in parte distrutta durante la lega di Cambrai (1509-13) per timore che fosse utilizzata come facile accesso alla città (Cfr. M. Poppi, *Di pianta in pianta*, in "Rive: uomini, arte, natura", n. 4, Mira, Comune di Mira, 2005, pag. 10-11).
4 Questa fu una delle cause dei continui scontri bellici nel XIV secolo tra Venezia e i Da Carrara, signori di Padova e latifondisti della gualdalia di Oriago. Testimonianze orali sulla nascita di laghi d'acqua salmastra e sull'aumento dei canneti tra Fusina ed Oriago sono state raccolte e trascritte dalle magistrature veneziane dal '300 al '500.

5 Il viaggiatore francese François Vinchant, percorrendo il fiume del Brenta nel 1610 dopo aver superato il carro, scriveva: "*Della Rivière du Brenta i veneziani hanno impedito lo sbocco al mare deviando il suo corso in altra direzione per timore che questo fiume, apportando una gran quantità di sabbia, riempisse i laghi da una parte e dall'altra, consentendo un cammino a piedi fino a Venezia*". Stesse affermazioni nell'*Itinerario* di Andreas Schott, italianizzato in Andrea Scoto, edito a Padova nel 1615.
6 "*Tutti li fanghi, ruvinassi, terreni, ed altre materie simili, che si caseranno così per conto de' particolari, come per conto pubblico si portino sopra li Arseri di Bottenigo tra Lisafusina, e Marghera dalla parte della Laguna, e similmente da Lisafusina in Restadaglio*. 1549. 3. *Gennaro*" (in G. Rompiasio, *Metodo in pratica di Sommaro o sia compilazione delle leggi, terminazioni e ordini appartenenti agl'illustrissimi ed eccellentissimi Collegio e Magistrato alle Acque*, Venezia, 1733, pag. 246)

7 L'ordine venne dato nel 1391 da venti Savi eletti a S. Angelo di Caotorta per risolvere il problema dell'argine di Resta d'Aglio. Così i *sabioneri* potevano trovare pietre e sabbia come zavorra per appesantire le navi tonde da commercio prima che intraprendessero il viaggio per caricare le merci in oriente. In mancanza di attivare scambi commerciali che consentissero alle navi il trasporto di merci sia in andata che al ritorno, il ricorso alla zavorra continuò per anni, tanto che una deliberazione del Collegio della Signoria del 1462 denunciava come gli stessi marinai "*de note fa butar sacorna nel nostro Canal Grandho che è la principal bellezza che habia questa nostra città*".
8 Tuttora in città esistono i toponimi di *Sacca della Misericordia* e *Sacca di S. Gerolamo* nel sestiere di Cannaregio.
9 *Sacca* è un termine con due accezioni: area lagunare predisposta per la discarica e isola creata artificialmente mediante interrimento.
10 In una deliberazione del 1641 si parla di "*sassi, fanghi di fossa, terra da saoneri,*

terra da specchi, ò altra materia simile".
11 La bonifica avveniva per colmata. Dopo l'erezione dell'argine di conterminazione (1611), concomitante all'assetto generale del territorio deltizio (smontaggio del carro e costruzione delle chiuse), i burghi percorrevano il Bondante di Sotto, accostavano e scaricavano all'interno, fino ad innalzare il terreno fin sopra il livello medio dell'acqua della laguna.
12 Queste, come altre informazioni sull'area, sono ricavate da Giuseppe Conton (a cura), *Malcontenta: immagini, documenti, testimonianze, per una storia del territorio*, Venezia, 1988, pp. 12-15, 25-26, 47-48, 100-101. Immagini dei reperti individuati dal Temanza si trovano in T. Temanza, *Dissertazione sopra l'antico territorio di S. Ilario nella diocesi di Olivolo...*, Venezia, 1761.
13 Notizie sulle conterminazioni, escavi, scarichi, si trovano in G. Rompiasio, cit., tra le pp. 160 e 250.
14 L. Conton, *Le antiche ceramiche veneziane scoperte nella laguna*, Venezia, 1940, pp. 27-47. E inoltre AA.VV., *Luigi*

Conton Archeologo, in "Rive: uomini, arte, natura", n. 3, Mira, Comune di Mira, 2003, pp. 32-37.
15 A. Marchiori, *Le origini di Malcontenta: un contributo: le strade romane*, in Quaderni di Archeologia del Veneto, II, 1986.
16 L. Gallo, *Chirignago e Bottenigo di Mestre*, ried. Padova, 1987. Di tale collezione (terrecotte, lacrimatoi, teste di epoca romana) non si ha più notizia: dispersa o semplicemente trasferita da Malcontenta?
17 Il periodo migliore era subito dopo l'aratura, con maggior affluenza nei weekend e lo strumento più usato il *metaldetector*. Molto seguiti i dragaggi dei canali di conterminazione e gli scavi per le linee dei gasdotti. Ora i proprietari dei terreni, per facilitare il lavoro agricolo, utilizzano macchine che setacciano e frantumano pietre e ceramiche.



• **Denti** di cinghiale, animale selvatico del luogo. I canini mandibolari, nei maschi anziani, sono degli ele-

menti caratteristici che assumono l'aspetto di piccole zanne uscendo dalla bocca orientati verso l'alto; potenti armi di difesa e di offesa.



• **Palle** in terracotta con diametro di 22-25 mm che venivano scagliate utilizzando il **balestrino da caccia** (vedi sotto, foto dalla collezione privata Oscar Simionato). Detto

balestrino, usato dal '600 ai primi dell'800, serviva principalmente per la caccia alle folaghe, oche e anitre selvatiche di palude. Questo attrezzo era il preferito da cacciatori di frodo e contadini. Una curiosità:

sulle tavole imbandite per i banchetti dei nobili, si usava presentare i volatili di piccola taglia intatti e completi di penne. Per i cacciatori era quindi necessario cercare di lacerare il meno possibile l'animale al momento dell'abbattimento e per raggiungere lo scopo utilizzavano il **balestrino**. (Di diametro maggiore erano le palle in pietra d'Istria da colubrina).



ni, ferma-capelli, manici e agorai (**penarioli**), strumenti per contenere gli aghi da cucire; di tale manifattura, terminata con l'avvento della sintesi chimica, si ha traccia fin dal miolitico.

• Oggetti di osso come pettini, spazzole, scatolette, monili, botto-



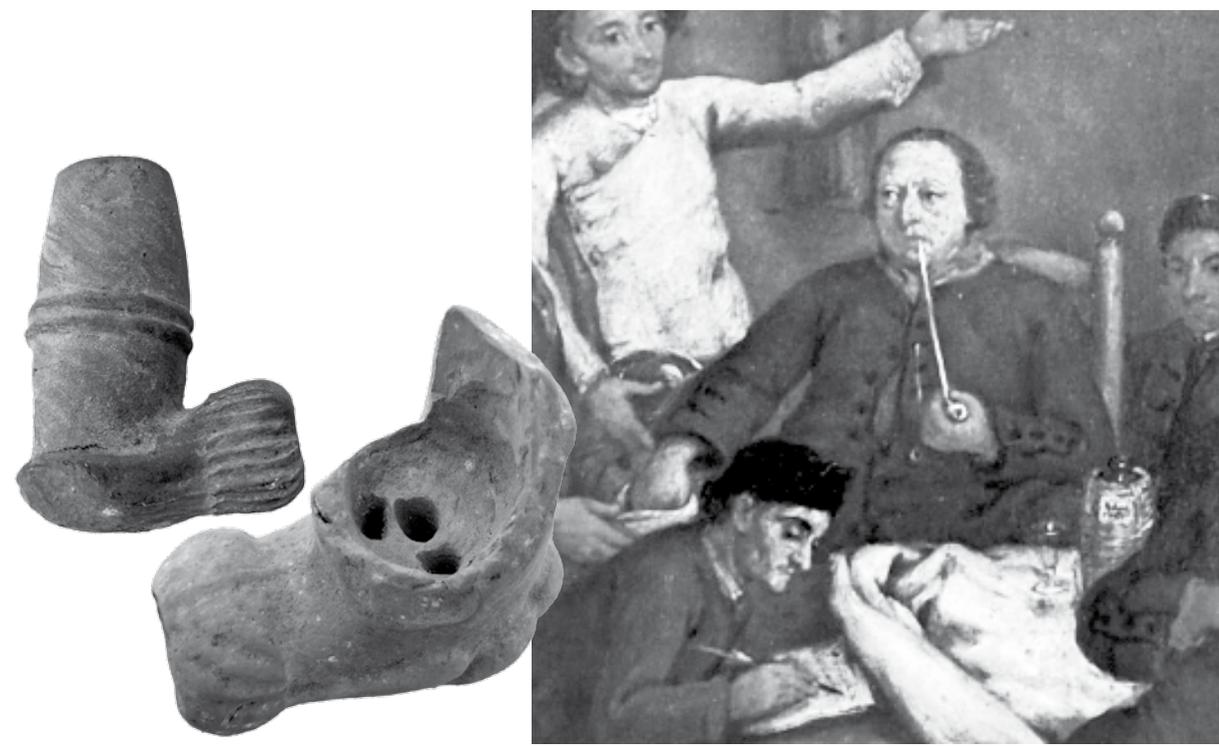
• **Pipe di gesso**, dal caratteristico colore bianco dell'impasto ceramico. Originariamente venivano importate dall'Inghilterra e dalle Fiandre insieme alle varie qualità di tabacco; i fabbricanti inglesi usavano siglare tali pipe con le ini-

ziali WM, ma questo marchio fu poi imitato e usato anche per la produzione **veneta locale**, accompagnato spesso dal leone di S.Marco. Il leone fu ad esempio marchio di fabbrica di **Severino Meydel**, che nella seconda metà del '700 pro-

duisse ad **Oriago pipe alla maniera d'Inghilterra e d'Olanda**, probabilmente usando stampi di fabbricazione inglese.

Sopra, alcuni reperti di pipe veneziane prodotte probabilmente ad Oriago; un'opera di Pietro Longhi (1702-1785), "La mostra del rinoceronte" (part.), Venezia, Cà Rezzonico. A fianco, alcune pipe di fabbricazione inglese.

Nella pagina seguente, pipe chioggiotte e un particolare della serie "La caccia in valle", di Pietro Longhi, pinacoteca Querini Stampalia. In basso, pipe di foggia orientale.



La prima testimonianza certa dell'esistenza delle pipe in terracotta a Chioggia è datata da un reperto che porta l'iscrizione della data 1655. Costruita con l'argilla del fiume Po, la **pipa chioggiotta** era un oggetto molto semplice, in terra rossa che trattata con l'acqua salata assume-

va, una volta cotta, il caratteristico giallo avorio. Si riconosce per i fori di comunicazione tra il fornello e il tubicino portacanna, che evitano il costipamento del tabacco. Si divide in due tipi: a parete semplice e a parete doppia; la seconda è la più popolare e brucia ottimamente.

La caratteristica è il vuoto tra la parete del fornello e quella esterna; il fumo e la condensa del tabacco si raccolgono nello spazio esistente fra le due pareti, dove l'umidità viene assorbita ed il fumo si rapprende.



Bibliografia

- ▶ Luigi Simonetti, *Monete italiane medievali e moderne*, Ravenna, Poggiali, 1967-1987.
- ▶ Remo Cappelli, *Manuale di numismatica*, Milano, Mursia, 1999.
- ▶ Aldo Cairola, *Il libro delle monete*, Bologna, Cappelli, 1974.
- ▶ Giuseppe Boerio, *Dizionario del Dialetto Veneziano*, Venezia, G. Cecchin, 1856.
- ▶ Aldo De Maddalena, *Moneta e mercato nel '500*, Firenze, Sansoni, 1973.
- ▶ *Trimestrale di informazione culturale Archeoclub d'Italia - sede di Venezia*.
- ▶ Giovanni Giorgetti, *Le armi antiche*, Milano, Ass. Amatori Armi Antiche, 1964.
- ▶ *Moneta e civiltà*, Roma, Università degli Studi di Roma, Cattedra di Numismatica.
- ▶ *Quaderni Trimestrali Consorzio Venezia Nuova*.